

IL POPOLO

ORGANO DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

Si pubblica il Martedì, Giovedì ed il Sabato

121

Anno II Num. 120.

Abbonamenti | Un anno . . L. 12.—
Un semestre . 6.—
Un N. separato C. 5 — arr. C. 10

I manoscritti non si restituiscono. — Il Giornale
si vende all'Edicola in piazza V. E. — Le in-
serzioni si ricevono presso l'Ufficio d'Amministrazione.

Direzione ed Amministrazione
UDINE
Via Savorgnana N. 13.

4 Dicembre 1883

SOMMARIO POLITICO.

Udine 3 Dicembre

Alla Camera. — Il progetto Baccelli. — Il progetto sugli
Scioperi. — Gesuiteria liberticida. — Ingenuità o ma-
lafede. — Francia e China. — Inghilterra ed Egitto.
— Pace. — Russia, Germania ed Austria

Colla massima calma si susseguono le tor-
nate della nostra Camera dei Deputati. Un
principio d'avvisaglia ebbe luogo, in occa-
sione della nomina di due segretari e di
alcuni membri di Commissioni, ma furono
lotte senza importanza. Bensì da esse fu di-
mostrato poter tuttora, il Depretis contare
su d'una maggioranza, quantunque sia rag-
guardevole il numero dei deputati schieratisi
tra le file dell'opposizione. Per altro, se il
ministro ha vinto in queste nomine, non sap-
piamo quanti dei suoi campioni potranno re-
stargli fedeli quando s'addivenga ad una
votazione politica, dalla quale abbiano a ri-
sultare affermati i criteri di governo dalla
maggioranza del parlamento giudicati preferi-
bili.

Intanto procedesi nella discussione sul
progetto Baccelli per l'autonomia delle Uni-
versità, progetto che, dal più degli oratori
che fin qui ne tennero parola, fu trovato
commendevole nello scopo, se non nei parti-
colari. E ben vero che, quel progetto trova
accaniti avversari in quella parte della stampa
che non sa comprendere la non ingerenza
del governo in tutto e dappertutto, e per la
quale il governo esser dovrebbe dispensa-
tore, non soltanto di pioggia e di bel tempo,
ma persino di idee agli umilissimi sudditi.
A tal avversari vanno poi aggiunti coloro
che lo schema di legge condannano in *odium
auctoris*.

Per tutto ciò, e se, per le sue viste volpine,
il Depretis vorrà porre la questione politica
sul progetto Baccelli, gli è molto dubbio che
questo possa giungere in porto.

Un progetto di legge veramente politico-
si è quello presentato dal Guardasigilli, as-
sieme ai ministri del interno e del commercio
risguardante gli scioperi.

È redatto con tanta gesuitica furberia che, a
primo aspetto sembra quasi un atto di giu-
stizia; ma, se lo si studia ogni poco, facile
riesce il comprendere come per esso, mentre
colla fantasmagoria delle parole si crea l'il-
lusione dell'eguaglianza tra padroni ed operai
davanti alla legge, simettono invece questi alla
piena discrezione di quelli. «... chiunque
usi violenza, minacce o raggiri per costringe-
re ecc.» Conviene essere d'una fenomenale
ingenuità per comprendere che mai si la-
sceranno i padroni cogliere nelle maglie di
una simil rete; mentre invece una tal rete
stringerà l'operaio per modo che non gli
sarà concesso d'alzare la voce a chieder giu-
stizia. Adunanze, concioni, articoli di giornali,
private conferenze, conversari nelle officine,
oh! con quanta facilità non si potrà far pas-
sare tutto ciò per minacce o raggiri fraudo-
lenti? E le violenze? Ben poco ci vuole per
ottenere. Una fucilata, uno squillo di tromba
e il resto vien da sé.

Ingenuità fenomenale dunque, o malafede
suprema ponno soltanto suggerire sfogamenti
in difesa di un simile progetto di legge.

Potrà esso dalla Camera venir approvato?
Oh! sì, quando al Depretis consenta il fato
tanto ancor di vita ministeriale da portarlo
in discussione.

La condizione dei francesi al Tonchino non
sembra delle più invidiabili. Le Camere son
disposte ad appoggiare il Ferry, e accordargli
crediti, ch'ei domandi per quella malangurata
impresa.

Però oredesi tuttora che sia possibile un
accomodamento con la China, e pare che
l'Inghilterra ci si sia messa d'impegno per
ottennero.

L'Inghilterra per altro si trova anch'essa
con un bell'impiccio sulle braccia, laggiù in
Egitto.

Proprio nel momento in cui essa stava per
ritirare le proprie truppe dal paese dei Fa-
raoni, venne a sorprenderla l'inaspettata no-
tizia della vittoria da Mahdi riportata sull'e-
sercito anglo-egiziano del generale Hicks. Il
Sudan è in potere del Mahdi, Kartoune è
da questi minacciata, ed il nuovo Profeta
dell'Islam s'avanza trionfante, sollevando a
sé d'intorno quel fanatismo religioso che già
procurò a Maometto l'impero dell'Oriente e
che pose più tardi in periglio l'Europa.

Del resto forse, siccome non tutto il male
vien per nuocere, chi sa che la perfida Al-
bione non trovi il suo tornaconto nel toglier
a pretesto la minacciata invasione del Mahdi
per occupare definitivamente tutto l'Egitto,
facendo del Mar Rosso un lago inglese? Dia-
mine! se la sicurezza del traffico lo esigesse,
John-Bull sarebbe arcicontento di poter figu-
rar da guardiano dei dolci sonni della civile
Europa.

La qual civile Europa, dopo le apprensioni
di guerra dei giorni scorsi, ora si culla nelle
più dolci speranze di pace.

La parola che fece riverdir l'ulivo fu pro-
nunziata, in questi dì, dall'imperator di Ger-
mania, quando accogliendo la deputazione del
Reichstag, disse la pace ormai potersi te-
nere assicurata, tanto più che le relazioni
tra Berlino e Pietroburgo hanno preso la
miglior piega.

Evviva dunque la pace!

Però, c'è poco da fidarsi. Si sa che Russia
piegossi a stender la destra amicale tedesco
soltanto perchè non si potea fidar di Francia.

Ma se, da cane e gatto, son diventati ora
tedesco e russo buoni amici, chi può dire
quale avvenir per essi si stia preparando,
nell'intimità dei più segreti reciproci sfoghi,
alla terza incomoda amica, l'Austria?

Se valesse, richiamar si potria l'attenzione
dei diplomatici nostri su quanto devesi tra-
mare a Pietroburgo ed a Friederichsruhe.
Ma i nostri Macchiavellini si tengon da tanto,
da non aver bisogno da por mente a quanto
succede intorno a noi. Ed han forse ragione.
Già le cose procedon da sé. A qual pro ci
avrebbero a metter essi la mano? Per gua-
starle forse!

Siate men sleali o meno impudichi!

Vigliacche e calanniose insinuazioni ab-
biamo chiamate quelle contenute nel comuni-
cato dell'Associazione Progressista comparso
giorni sono sulla Patria del Friuli.

E le parole scritte nel nostro ultimo nu-
mero (sabbato 1 dicembre) manteniamo ferme
pure oggi.

L'accusa le tante volte mossa ai radicali
di voler distrutto nientemeno che tutto lo in-

tero ordine sociale, sarebbe bene ridicola ove
non fosse pur anco schifosamente gesuitica.

E fino ad ora credevamo che certe armi
non si potessero adoperare che da quella
setta appunto che rifugge dal discutere e
non si serve che della calunnia allo scopo,
non soltanto di vergognosamente svistare le
intenzioni e il significato recondito delle
opinioni altrui, ma ben anco di vituperare
queste e quelle, quasi altro non fossero che
empie e scellerate cose.

Or bene, anco noi come Massimiliano Ro-
bespierre, vi richiamiamo al pudore, voi che
non conoscete altro che l'insulto, da gettare
in faccia agli avversari vostri: i Radicali.

Le vostre accuse rivestirebbero il carattere
di *delazione* — ove non si risolvessero in una
infame menzogna.

Sembra proprio davvero che da qualche
tempo in qua, certa gente ignota affatto, se
non del tutto nemica ai sacrifici e al sangue
sparso in pro' della patria, obbedisca ad una
parola d'ordine, ad una consegna ricevuta
od imposta, che si risolve in una caccia
contro i radicali.

Ma, e questa parola d'ordine, questa con-
segna, questo comando alla caccia, donde
partono e da chi?

Noi bene il sappiamo.

Vi esiste un Pontefice, non del partito pro-
gressista, ma della chiesa, o meglio, della
camarilla, innalzato oggi ad altissimi onori,
il quale certamente, per il suo passato, non
potrebbe vantare titolo di patriota e nemmeno
di cittadino fedelmente amante del proprio
paese.

Colui non può dire per certo di aver pro-
testato una sol volta contro la caduta si-
gnoria straniera, rifiutando sdegnosamente
pubblici incarichi, nè durante gli anni che
furono del 48 e 49 non aver collaborato su
di un giornale famigeratissimo che oggi a-
spirazione patriottica pagava di scherno e
di atroce ironia.

Potrebbe darsi in quella vece, che le sue
lotte sostenute e i perigli corsi e le comba-
tute campagne per l'indipendenza d'Italia,
consistessero nell'aver accettato tutto ciò che
i patrioti veri ripudiavano fieramente.

Diamantino carattere di don Girella e di
opportunista egli nacque, crebbe e perdurò.

Sarebbe dunque costui l'ispiratore e il capo
della setta, che mostra quale suo fine su-
premo, quello di denunciare i radicali al tri-
bunale della pubblica opinione, quale una
geldra di farabutte di masnadieri medianti
lo sfacelo della società?

Uomini animati solo dal sentimento della
vendetta, armati e pronti a scardinare le e-
difizio dell'umano convivio?

Oh, dopo aver bagnato del proprio sangue
i campi di battaglia, le su quelli aver anco
lasciato qualche brandello del corpo loro, non
pochi già dei Radicali a frusto a frusto e
tra le distrette angosciose della miseria, stra-

seino la vita, e altri ancora quella grama vita finiscono negli ospedali.

In non così triste modo finiscono invece coloro che seppero trar profitto dalle lezioni della esperienza e si prostituirono innanzi agli oppressori, e questi puranco cacciati, olímpicamente sdraiaronsi sovra il seggio dorato e venerato del potere, usurpatori del frutto delle fatiche altrui e degli altrui sacrifici.

Eh via, siano coloro un po' men sleali, se non possono essere meno impudichi!

THE TRIBUNE

Dario Papa, il direttore dell'americana *Arena* ci dà a proposito del nuovo giornale *The Tribune* alcuni curiosi dettagli sul suo omologo di New-York *The Tribune*.

The Tribune venne fondata una cinquantina d'anni fa. Ebbe fra i suoi direttori una illustrazione, il celebre Orazio Greeley, giornalista, letterato, pensatore, filosofo, che fu, or è appena una dozzina d'anni, pienamente che candidato alla somma magistratura della repubblica. Egli era venuto su dal nulla: aveva cominciato a dieci anni la sua carriera come tipografo.

La *Tribune* è il più autorevole giornale del partito repubblicano, che è in generale il partito della gente per bene, dei patriotti colti ed istruiti, di quelli che — sempre generosamente parlando — portano in se stessi la vera tradizione della grandezza della Repubblica.

La *Tribune* fu in grido per gli stratagemmi che usava, quando non c'era ancora il telegrafo transatlantico, onde precorrere i suoi confratelli nel dare notizie dall'Europa. Fu essa che iniziò il sistema dei vaporette, che venivano mandati incontro alle grandi navi che salpavano dal vecchio continente. Prendevano le notizie, filavano verso terra, nel punto che più si protendeva nel mare e là era organizzato un servizio di cavalli, per recare i reporter alle rispettive città. Una volta temendosi una guerra coll'Inghilterra, per certe complicazioni fra i due governi relative alla *British Columbia*, la *Tribune* mandò anche un vapore espressamente in Europa. Ma quella spedizione le andò fallita. Il vapore giunse in ritardo, in causa di certi venti.

Famoso è un tratto proprio... di corda. Mentre i diversi vaporette dei giornali che portavano le notizie stavano per entrare in porto, il reporter della *Tribune* gettò con una freccia a terra le sue relazioni. Gli altri gettero perdere almeno una mezza ora di tempo per l'arrivo e i lavori d'approdo, e quella mezza ora fu il trionfo della *Tribune*.

Un'altra volta, essa ideò di mettere i tipografi sopra un suo vapore che veniva da Boston con un importante discorso del gran Daniel Webster. Mentre il vapore faceva strada, i tipografi componevano: e tosto a terra, il giornale fu messo in macchina ed uscì alcune ore prima di tutti gli altri.

La *Tribune*, in tempi più recenti, è stata famosa per il valore e la bravura de' suoi reporter, anche durante la gran guerra civile. Nell'ultima guerra franco-tedesca ricevette un dispaccio così esteso della battaglia di Gravelotte che costò 100 mila franchi. Nessun giornale d'Europa ebbe notizie così precise e dettagliate.

Il *New York Herald*, fondato nel 1835, le sorse competitor più tardi: giornale senza principi, tutto rivolto a guadagnar danaro, e a secondare il vento che spirava, aveva di per sé un notevole vantaggio: altri ve ne aggiunse coll'astuzia e colla ciarlataneria.

Fu esso che introdusse i titoli a sensazione. La *Tribune* mette anch'essa di molti titoli alle notizie, ma sono, un sommario, non un cartellone da teatro.

L'*Herald* superò la *Tribune* nell'uso di trenti speciali, che essa aveva iniziato, per più sollecito trasporto de' suoi pacchi di giornali. Ma l'estate dell'anno scorso, anche la *Tribune* ebbe un grande successo in questa

via, riuscendo per mezzo di corrieri speciali a mandare, 12 ore prima degli altri, i suoi esemplari non solo ai bagni, ma su tutte le più alte montagne, dove i suoi ricchi lettori stanno godendosi il fresco.

Questi trucchi, in quel paese dove le notizie sono intimamente legate cogli affari, hanno un grande valore.

Combattuta sul terreno del buon mercato, la *Tribune* ridusse or ora il suo prezzo da 4 soldi a tre.

I numeri festivi della *Tribune* sono eccellenti anche dal punto di vista letterario, ma costano un soldo più del solito.

COSA FECE IL PAPATO

I. (Seguito)

Uno dei primi a provar la collera di Gregorio fu Roberto, duca di Puglia. Percosso di anatema nell'atto che, glorioso di cento vittorie sui Greci, gettava lo spavento nella stessa Costantinopoli, dove tornar in Italia per opporsi agli attentati del papa, che fermo nei suoi principi, alzò i vassalli e ne nascere una guerra civile nel regno di Napoli. Ma ci basta la lotta contro Enrico IV, che divenne tanto celebre di poi, e che fatta levare la ribellione dalle rive del Baltico fino alle estremità dell'Italia, tutto fu da lui posto a fiamme l'impero. Invano l'imperatore tentò far testa al fulmine, il terrore ispirato dalla superstizione, agghiacciò il cuore de' suoi più fedeli. Risguardato con orrore, come uomo copito d'anatema, e vicino a vedersi deposto in un'assemblea nazionale, fu obbligato a piegarsi, a trincerarsi nell'Appennino, e venir a chiedere perdono a un prete, orgoglioso colle più umilianti bassezze. Gregorio lo ricevette colla sicurezza di un vincitore. Dopo averlo fatto aspettare tre giorni, fu introdotto dal papa a pie' scalzi, e vestito di semplice lana, non si trattene con lui che per ricevere i patti più duri d'una conciliazione forzata. Riprendendo in seguito sentimenti di lui più degni, giurò di punire chi lo aveva forzato a una tal debolezza. Con questa idea rianimo gli avanzzi del suo partito, ritirò la sua commissione e fece il tutto temere al suo nemico.

Non apriamo la storia riguardo all'incontinenza del clero e alla sinomia. Quanto alla prima, l'uso d'un secolo sembrava aver reso legittime le nozze degli ecclesiastici; qualche concilio le avea permesse, i vescovi più severi non avean proibito il combinare nelle stesse persone i privilegi del matrimonio e del sacerdozio.

Gregorio infuriato per tali decreti mantenuti in vigore, massime nella Lombardia, ebbe il coraggio di dichiarare illegittime le nozze già fatte, e ponendo le armi in mano a questi teneri padri, a questi amanti mariti, ne nascere una lotta di sangue da far inorridire qualsiasi uomo. La ribellione suscitata fu sì grande che si vide perfino il santuario bagnato di sangue sacerdotale, che padri contro i figli, mogli contro i mariti, sostennero per mesi e mesi, contro i soldati del papa e il fanatismo delle popolazioni eccitate dai monaci e dalla massa ignorante e superstiziosa.

La potenza papale era arrivata a tal punto di far vigilare dai legati la condotta dei re; e i fulmini del vaticano arrivavano a tal segno da percuotere re e popolo indistintamente. I fatti di Bolesko, gli orrori della Polonia che sotto Gregorio VII non era più regno, avendo egli scomunicato questo principe e fanatizzata la nazione polacca a tal punto da farlo abborrire, avendolo egli preso tanto glorioso, per cui questo infelice principe fu costretto a discendere agli impieghi più vili per campare la vita, e per ultimo la vendetta dei preti non essendo ancora esaurita, lo fecero cadere sotto i colpi di gente assassina. A questo segno era ridotta l'epoca di Enrico, e il suo coraggio non valse per nulla temendo egli la sorte medesima. Ma nel cuore sentiva l'orgoglio della carica, e pensando che poteva, pure coll'armi ridotto, questo despota a' sentimenti più dolci, cala in Italia con un

nuovo esercito, caccia le truppe della contessa Matilde, profettrice di Gregorio, e giunse finalmente a Roma.

DALLA CAPITALE

(Nostra corrispondenza particolare)

Roma, 1 dicembre

(C. M.) L'altra sera l'on. Depretis convocò in una sala della Minerva i deputati della maggioranza. Accorsero circa centocinquanta onorevoli, la maggior parte della Destra — meno i capocioni — guidata dall'on. Cavalletto e i deputati del centro. La seduta durò circa un'oretta, tempo sufficiente a l'on. presidente del Consiglio per raccomandare la nomina di alcuni suoi devoti a commissari del bilancio e per infiorare il suo discorso colle solite barzellette. Gli organi ociosi si mostrarono soddisfatti di questa piccola vittoria del vecchio di Stradella e preconizzarono alle turbe la consolidazione dell'attuale governo che riscuote la fiducia della maggioranza della Camera. — Apparenze! — In sostanza, il Depretis riesce a raccogliere intorno a sé un ducento fra destri e sinistri; ma questi si allontaneranno da lui al primo atto di dezione alla Destra e quelli se esso si staccherà d'un palmo dal loro programma. — La vittoria per la nomina dei commissari ha sorriso al Ministero, ma fu vittoria di Pirro e si aspetta il Governo a una battaglia decisiva. — Potrebbe anche vincere, ma si sa che i grandi principi non si rivendicano in un giorno.

Anche i dissidenti — chiamiamoli così — si adunarono e gli on. Crispi e Cairoli fecero due notevoli discorsi. In sostanza essi non si mostrarono per nulla sgomenti della fiducia che continua ad avere il Ministero. Se non altro la loro alleanza ha giovato a dividere la Camera in due grandi partiti: i ministeriali quelli cioè che dal loro attaccamento al Depretis sperano protezioni, favori ed impieghi, i destri, quelli cioè che lottando di furberia col presidente del Consiglio, si lusingano di riaffermare il potere. Ora si sa che questa gente, sebbene accetta al Governo, non risponde ai desideri del paese, il quale ha preso troppo interessamento al trionfo della pentarchia per dubitare che non disapprovi la politica dell'attuale Gabinetto.

Nell'adunanza della maggioranza, il Depretis raccomandò ancora l'appoggio dei suoi sudditi al progetto Baccelli sulla riforma degli studi superiori. Difatti la discussione sul progetto del Ministro della pubblica istruzione si fa più viva e potrebbe darsi che la raccomandazione del Depretis fosse stata suggerita dalla paura di veder respingere il progetto del suo collega. — Il quale progetto, come vi scrissi nella mia ultima, ha i suoi difetti, ma nel fondo si ispira a principi liberali e non è combattuto se non dalla classe dei professori, i quali temono di trovarsi danneggiati se esso progetto venisse approvato. Fino ad oggi non si può nulla prevedere tanta è la diversità di pareri, e gli avversari del progetto si mostrano valenti quanto i suoi patrocinatori.

In questi giorni il Governo ha nominato alcuni senatori, fra i quali il Pierantoni, genero del ministro Mancini. Questo fatto ha stomacato addirittura e la stampa, anche di parte moderata, si è commossa ed ha cercato di levare il velo che copriva il mistero di questa nomina tanto inaspettata quanto fenomenale. Ora si vuole che il governo abbia mandato al Senato il Pierantoni per far posto nella deputazione a un di lui fratello. Così si vede rinnovarsi in pieno secolo decimonono i fatti del nepotismo papale e si assiste al fatto di un ministro che si giova della sua autorità per fare i tagliolini in famiglia. E con questi fatti si può supporre che il governo attuale continui a riscuotere la fiducia del paese?

Avrete ancora vivi nella mente i fatti di Ravenna e Forlì. La polizia sfondò porte, prese a sciabolare donne - fanciulli e senza l'intervento del generale Serafini si avrebbero avuti a lamentare danni e geste possibili solamente in Russia. Su questi fatti gli onori. Aveniti, Ferrari, Saladini, Fartis, Costa domandarono d'interrogare il Ministro dell'Interno il quale ha dichiarato di rispondere venerdì prossimo. Sentiremo dunque venerdì una nuova apologia del Ministro sulle imprese della polizia e sarà appoggiato dalla Destra cui si rimproverano ancora i fatti di villa Ruffi e dalla Sinistra bastarda che vorrà un verdetto di assoluzione per suo contegno davanti i fatti di piazza Sciarra.

DALLA PROVINCIA

Da Palmanova ci scrivono che la venuta del II.° battaglione di fanteria è in pericolo. Belluno fa ogni sforzo per aumentare il proprio presidio, e sembra che il governo penchi a mandare il contrastato battaglione a Belluno anziché a Palma.

Speriamo che ciò non avvenga.

CRONACA CITTADINA

Anora dell'emigrazione. Alla proposta dell'egregio P. V. Ferrari di provocare una legge che valesse ad impedire l'emigrazione non possiamo davvero associarci, perocché sarebbe una misura egoistica, liberticida, che a nulla approderebbe. Si vorrebbe forse impedire all'uomo ciò ch'è concesso alle bestie, agli uccelli che alle prime brezze autunnali dirizzano il volo verso altri lidi in cerca di tepide aure, per riedere alla primavera ventura? Proibendo l'emigrazione si cadrebbe nella clandestinità, e la forza pubblica che oggi è chiamata ad inseguire i furfanti, i contrabbandieri, le bande di fanciulli che battono la campagna col saocchetto del sale o dello zucchero sulle spalle, — quando non dà la caccia ai galantuomini sotto pretesto di metter argine alla marea del malcontento che sale, sale minacciosa — per giunta dovrebbe inseguire i contadini che stessero per prendere il confine, e salpare da qualche porto per l'America? Quando qui dominava l'Austria eravi l'emigrazione politica, vietata ben'inteso. Quantunque l'andare oltre Ticino ed oltre Minio portar potesse allora la confisca dei beni, la gioventù bollente d'amor patrio, eccitata dagli scritti di Guerrazzi, Niccolini, Mazzini, Berchet, Aleardi, Pellico, Azeglio, Manzoni, emigrava da ogni parte con rischio della vita e con rilevanti sacrifici pecuniari e per taluno enormi; e coloro che restavano a casa venivano guardati in cagnesco e seguiti a dito. Questi però, la pancia magnanima serbando ai figli, da uomini saggi e nella provvidenza fidando attesero sotto la cappa del domestico fecondare il compiersi degli eventi; ed i meno sfruttarono le fatiche del più. Vediamo infatti taluno incedere burbanzoso, sprezzante, pieno di sé stesso, atteggiarsi oggi a duce di un partito, e quando dal Castello nostro sventolava il drappo giallo e nero ed i patrioti salivano il palco di morte salutandolo serenamente l'Italia, o gemevano fra i ceppi allo Spielberg, a Josefstad, a Olmütz, quel signore, dagli oppressori sollecitato pubblici uffici, e lo si vedeva in chiesa cibarsi con tutta compunzione del pane eucaristico. Più che pensare ad impedire l'emigrazione converrebbe, come egregiamente disse il *Giornale di Udine*, rivolgere l'attenzione al miglioramento del lavoratore dei campi, di colui, che, come cantò Teobaldo Cicconi, sulla sulle scomposte glebe, vive d'acqua di stagno e pau di plebe. Dovrebbe democratizzare il sistema tributario; certe imposte a larga base, che mettono a contributo i globuli sanguigni, mandate a tener compagnia ai famosi canoni di diritto feudale i quali imponevano al vassallo di batter l'acqua dello stagno nel corso della

notte per far tacere i ranocchi allorché il signore abitava nel castello. Il quale signore dominava su tutte le forme, sul capo, sul collo, sul vento, sulla prateria... tutto a lui apparteneva, selva antica, uccello in aria, pesce in acqua, campana che suona, onda che corre. Gioverebbe l'esentare dai tributi le piccole proprietà, liberare le nostre leggi da cotanto fiscalismo, da questa caccia continua, feroce, senza quartiere, al contribuente. Costantino il grande ordinò, sotto pena di morte, agli esattori del fisco di lasciare in pace l'agricoltore indigente. Non contenti di questo gl'imperatori Teodosio ed Onorio vollero con altre leggi garantire gli agricoltori da quella specie di nemici nascosti che vanno in nome della legge a toglier loro da mezzo ai solchi il buo compagno del loro sudore. Gli incanti d'immobili per difetto o meglio impotenza nel pagamento d'imposte sono all'ordine del giorno, e le esattorie, le cancellerie delle Preture risuonano delle imprecazioni, dei lamenti degli spogliati. Le poche zolle di terra, il casolare, la cattapeccchia, le masserizie tutto viene immolato alla voracità del fisco che dopo il pasto ha più fame di pria e così i piccoli proprietari scompaiono a migliaia e migliaia e statistiche ufficiali, inchieste parlamentari rispondano se noi mentiamo. Il colono si vede periodicamente aumentare il canone locatizio ed il locatore può e non può astenersi dal farlo, perché le molteplici tasse lo stringono da tutti i lati. Quando il secco, la tempesta, le diuturne piogge vengono a distruggere, a dimezzare la biada sul campo, cosa resta nell'invernata pel contadino? Aggiungasi la pellagra, un tempo serpeggiante solo in pianura e che oggi incomincia con suo lugubre passo a salire i primi pendii dei poggi; l'usura non frenata da alcuna legge, l'imposta del sangue, quella inumana del sale, le decime ecclesiastiche, le spese giuridiche per le quali il debitore che deve 100 lire è chiamato a pagarne il doppio, il triplo. Vi sono delle zone in Italia che presentano quadri strazianti. Chi non ricorda che quando Depretis inviò bersaglieri a sedare i moti nel Trevigiano, ai fratelli dell'esercito si pararono innanzi delle turbe affamate con le quali evangelicamente condivisero il rancio.

Al fuoco micidiale del fucile si sostituì quello ristoratore del pentolino. Il cuore del soldato ripartì alla durezza del Ministro. I mali che ci affliggono sono molti ed una inchiesta parlamentare li ha rivelati maggiori, ma maggiori di molto dei supposti ed al legislatore starebbe il toglierli. Ma la breccia oramai è aperta, la corrente d'emigrazione non è più possibile d'arrestarla e folle sarebbe quel governo che s'attentasse di farlo con una legge. Cerchiamo all'invece trar profitto dalla stessa, creare una corrente di scambi tra il vecchio e il nuovo mondo, che ai contadini si frammischino persone intelligenti che li tengano attaccati alla madre patria ed allora ci sarà dato ripetere: «non tutto il male viene per nuocere». P.

Friuli chiamò bellissimo (quasi si trattasse d'un motivo d'opera) ed importante (*de gustibus non est disputandum*) il comunicato alla *patriottica* affamata di Via Gorgi. Non sappiamo come il nostro confratello concili gli attacchi vili mossi al partito radicale in quel comunicato, con quanto scrisse, giorni or sono, esso *Friuli* in lode dell'estrema Sinistra e furon lodi sperticatissime. O il *Friuli* non ha letto da capo a fondo il documento antitrasformista o ama scrivere oggi bianco e domani nero senza abbattere punto se un articolo fa i cazzotti con l'altro. La pezza diplomatica che mise a romore la terra che il Tagliamento interseca e parte, ed il Livorno chiude con perpetuo fonte, ideata ed abbozzata dal Pontefice Massimo della Progresseria, sarà stata riveduta e corretta da qualche professore o maestro. Dei fiori di lealtà e temperanza di un certo Don Girella ne avemmo un saggio nella lotta elettorale politica del 82 ed all'ultima ora sentimmo sparare un pistoletto contro il partito democratico accusandolo nientemeno che di voler mandare all'aria la monarchia. Si not

fa parentesi, che i candidati del partito democratico erano due alti funzionari dello Stato, uno dei quali congiunto del magnifico presidente della progressista, ed il terzo era un candidato comune con questa. Le accuse contenute nel famoso comunicato sono vili, villissime e basse e restammo altamente meravigliati alla lettura delle stesse sapendo che nella Progressista vi sono dei radicali, che almeno con noi si professarono sempre ardentemente per tali, e che più volte chiamarono noi *malve*, e degli ex radicali che trovarono opportuno mutar fede.

Lon. Orsetti è furente contro la *Patria del Friuli*, e minacciò ripetutamente la pubblicazione di due lettere che ci si fa credere siano *schiacciati* pel direttore di quel variopinto diario. Così almeno fu udito sbottarsi dalla *Paulate* in seno ai di lui amici, e con indignato accento. Le parole però son femmine ed i fatti solamente son maschi; quindi, on. Orsetti, faccia onore al suo sesso e metta in tacere la *Patria*, pubblicando le epistole *secundum Camillus*. Povera affemmede! non le mancava che di trovar briga con un Orsetti, il quale se le dà una zampata è bella e fritta. Scherzi a parte: egli ha dato altra prova di coraggio civile e la sua condotta politica in quest'ultima fase ci piace e diamo lode a lui ed ai suoi colleghi che abbandonarono il Depretis. La *Patria* mena però troppo la ceda, e siccome vede ancora una maggioranza ministeriale, così mette in canzonatura la Sinistra storica e dice che i pentarchi si sono ribellati perché non abbastanza *rimunerati*. Gran maledetto vizio si è quello di misurarsi sempre sul proprio braccio!

La illuminazione a gaz dei negozi, da vari giorni, lascia molto a desiderare non tanto per la intensità della luce, quanto per la qualità della fiamma, dalla quale si sviluppa tanto carbonio libero da far annerire a vista d'occhio le campane di vetro che vi si sovrappongono; ciò oltre che rendere la fiamma incomoda perché molto oscillante è anche dannosa per la salute, perché dove vi sono molte fiammelle e dove si agglomerano molte persone in luoghi chiusi, queste possono sentire una sensazione spiacevole alla respirazione causata da un'aria inquinata dal carbonio, che è irrespirabile, e quindi è contro l'igiene; il gaz deve essere prodotto di buon carbone fossile e ben depurato. Di più un gaz che fa fuligine fa male anche alla borsa perché fa annerire il soffitto, i tendinaggi e le stoffe e quando tutto ciò è depurito bisogna che ci pensino i proprietari a ripararvi.

Non sarebbe male che il Municipio sorvegliasse anche il modo con cui si fa il gaz, perché chi lo paga un prezzo più elevato che in qualunque altra città, ha tutto il diritto di aver un gaz illuminante innocuo alla salute, bello, chiaro e non fuliginoso.

Per la povera famiglia, a favore della quale abbiamo invocata la carità cittadina, il sig. dott. Adolfo Mauroner ci mandò lire 5.

Teatro Minerva. Sin dalla prima sera la Compagnia milanese dell'artista *Caranati*, seppe conquistare le simpatie del pubblico, che numeroso accorse a Teatro.

Speriamo che tale favore non venga meno, a tutto profitto della brava compagnia milanese, sulla quale avremo in seguito occasione a parlare più diffusamente.

Ai nostri Abbonati

facciamo vive raccomandazioni che si diano premura di farci pervenire l'importo dei rispettivi abbonamenti. Il nostro giornale, essi ben lo sanno vive unicamente del loro appoggio; e l'amministrazione non si trova in grado di sopportare numerosi arretrati.

G. B. De Faccio, gerente respon.

INSERZIONI A PAGAMENTO

Liquore depurativo di Pariglina

del Prof. PIO MAZZOLINI di GUBBIO e preparato dal Figlio
ERNESTO unico erede possessore del segreto.

Adottato nelle Cliniche - Brevettato dal Governo - Premiato dal Ministero
 d'Industria e Commercio - Mezzo secolo d'esperienza.

Nelle malattie scrofolose, erpetiche, celtiche, artritiche e nello scorbuto e l'infaticismo, nessuna Specialità Medicinale può vantare l'efficacia ed i costanti successi della Pariglina di Gubbio che promovendo una maggiore attività nei processi secretivi e nutritivi massime nella stagione di primavera combatte e debella queste moleste e pericolose infermità. Illustri Clinici quali il Mazzoni, Ceccarelli, e Laurenzi di Roma, Federici di Palermo, Gamberini di Bologna, Barduzzi di Pisa, Peruzzi, Casali e tanti altri lo adottano e lo raccomandano. La Pariglina di Gubbio oltre che il più utile dei depurativi è anche il più economico, perchè racchiude in poco veicolo molto concentrati i principi medicamentosi. Si raccomanda di diffidare da pericolose imitazioni e preparati omonimi che nulla hanno che fare con la rinomata Pariglina di Gubbio.

Unico Deposito in Udine Farmacia Rosero e Sandri.

Prezzo Bottiglia intera L. 9 e mezza L. 5.

MEDAGLIA

d'argento fino garantito con nastro
 di busta lire 4.50

di prescrizione Governativa, depositate dai
 Fornitori di Roma della R. Casa in occasione
 dell'inaugurazione del Monumento al Re Ga-
 lantuomo.

Per tale circostanza ve ne sono anche di
 Pachfong con nastro fido e busta

per sole lire 1,75

Deposito presso NICOLÒ ZARATTINI
 Via Bartolini e Piazza S. Giacomo - Udine

D'AFFITTARE

in Piazza Vittorio Emanuele

gli ex locali della Banca Popolare Friulana

Per maggiori schiarimenti rivolgersi ai
 sottoscritti

FRATELLI DORTA.

FUORI PORTA VILLALTA

si vendono all'ingrosso vini bian-
 chi e neri, confezionati con uve
 fine nazionali, a prezzi discreti.

Aceto puro vino da L. 48 a 24

MARIA DEL MISSIERA COZZI.

PRESSO L'OTTICO**GIACOMO DE LORENZI**

Via Mercatovecchio

si trova uno svariato assortimento d'oggetti
 d'ottica, di microscopi completi per ingran-
 dimento da 50 a 750 e servibili tanto per gli
 esaminatori di farfalle e seme bachi, come
 per gli studiosi di scienze naturali e per di-
 lettanti di micrografia.

Si vendono pure tutti gli oggetti attinenti
 alla microscopia, il tutto a prezzi modicissimi.

D' O. TOSO

mecanico - dentista

Via Paolo Sarpi N. 8

UDINE

PENSIONI per scolari a mitis-
 simi prezzi. — Casa
 pulita, sana, con corte, poco
 discosta dagli stabilimento
 scolastici — Per trattative ri-
 volgersi in Udine, via Gra-
 zano n. 100

La tipografia**Jacob e Colmegna - Udine**

è provvoluta di un completo assortimento
 di caratteri, iniziali e fregi elzeviriani
 ed è perciò in grado di eseguire qualunque
 lavoro di eleganza e di lusso.

Reale Stabilimento Farmaceutico

A. FILIPPUZZI

«al CENTAURO» in UDINE

Polveri pettorali Puppi. Questo efficacissimo
 preparato che combatte ed elimina ogni specie
 di tosse e che ormai è riconosciuto per la
 sua azione in tutta l'Italia, viene raccoman-
 dato ai sofferenti che con altri specifici di
 dubbio valore e di massimo dispendio ten-
 tano inutilmente la guarigione sprestando
 tempo e danaro. Per provare la validità di
 quanto qui si asserisce trascriviamo parte
 delle commissioni pervenuteci corredate dai
 più insigni e meritate.

Signor Antonio Filippuzzi — Udine.
 Milano
 42.ma ordinazione.

Favorite spedirmi N. 24 pacchi vostre rinomate pol-
 veri Puppi le sole che incontrabilmente superino di
 gran lunga qualsiasi altro rimedio contro la tosse.
 Con stima

CAROLINA GABRINI PLEZZA

Signor Antonio Filippuzzi — Udine.
 Terni
 19.ma ordinazione.

Ho esitato completamente l'ultima spedizione che
 mi faceste dietro mio ordine proprio dei quaranta pac-
 chetti di polveri Puppi. Compiaete di spedirne al mio
 indirizzo altrettanti avendone sperimentata l'efficacia ed
 essendo dai clienti sollecitato per lo smercio.

Tutto vostro

ATTILIO CERAFOLLI

Signor Antonio Filippuzzi — Udine.
 S. Ramo
 11.ma ordinazione.

Vi commetto N. 12 pacchetti polveri Puppi che
 trovo un benefico e sapiente rimedio contro la tosse,
 superante di gran lunga tutti gli altri finora conosciuti
 Ho l'onore di salutarvi.

Vostro obbmo
 ANTONIO avv. DONOSI.

A queste fanno seguito moltissime altre con
 splendidi attestati di simpatia per l'ac-
 curata preparazione del suddetto medica-
 mento il quale viene esitato al tenue prezzo
 di una lira presso questo R. Stabilimento
 farmaceutico.

Conserva di Lampone

(rambois)

di primissima qualità alla Drogheria
 di F. Minisini, Udine.

Stampetta et Comp.

(successori ad F. DOLCI)

STABILIMENTO

di

PIANO-FORTI

Vendite, noleggi, riparazioni e accordature

UDINE

Via della Posta Numero 10.

CONSERVAZIONE DEL VINO

Col mezzo del Solfito di calcio chi-
 micamente puro preparato nel La-
 boratorio della Scuola Agraria Pro-
 vinciale di Gorizia. Si vende al prezzo
 di L. 8.50 al Chilogramma con istru-
 zione sul modo di usarlo. Esclusivo
 deposito alla Drogheria di FRAN-
 CESCO MINISINI in UDINE.